Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 3

Artikel: Laudatio per Fabio Pusterla
Autor: Vollenweider, Alice
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-57843

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ALICE VOLLENWEIDER

Laudatio per Fabio Pusterla[1]

Fabio Pusterla, alludendo a un luogo caratteristico del Ticino, ha citato la dogana di Chiasso, una terra di nessuno, contrassegnata da binari, treni merci, automobili vuote, recinzioni metalliche, punteggiata di segnali e tavole che indicano il passaggio nei due sensi fra la Svizzera e l'Italia. Pusterla conosce bene questo luogo per avervi trascorso la sua infanzia. Figlio di padre italiano e di madre svizzera, all'età di dieci anni venne naturalizzato svizzero, e soltanto a 40 anni poté riacquistare la nazionalità italiana; da allora è in possesso della doppia nazionalità, anche se lui si sente piuttosto cittadino europeo, sia per le amicizie che coltiva in molti paesi, sia per la traduzione in varie lingue delle sue poesie. Fa parte di quella generazione per la quale la frontiera dovrebbe essere permeabile e la "ticinesità" è ormai un concetto largamente superato. È rimasto un pendolare; abita con la famiglia nella casa dei nonni in Valsolda, una regione affascinante, situata fra lago e monti, appartenente all'Italia fino alla frontiera di Gandria. Insegna al Liceo di Lugano, che dista 20 minuti di macchina da Albogasio.

Paesaggi cupi, desolati, caotici

La sua prima raccolta poetica, *Concessione all'inverno*, pubblicata a Bellinzona nel 1985 (Fabio Pusterla aveva allora 28 anni), ebbe il Premio Montale, venne recensita favorevolmente dal critico in auge Pier Vincenzo Mengaldo; e grazie a ciò la casa editrice Marcos y Marcos poté avvicinare e pubblicare il poeta. Un successo notevole, non solo per il fatto che solo raramente la lirica raggiunge un vasto pubblico, ma anche considerando che la poesia di Pusterla – con le tipiche drammatiche fratture – riflette un mondo cupo, desolato, caotico, non è immediatamente comprensibile ad una prima lettura.

Il suo primo libro è introdotto da un prologo che, come un colpo di grancassa, mette in questione tutto quello che seguirà nella sua produzione poetica:

> L'erosione
> cancellerà le Alpi, prima scavando valli,
> poi ripidi burroni, vuoti insanabili
> che preludono al crollo, gorghi. Lo scricchiolio
> sarà il segnale di fuga: questo il verdetto.

[1] Pubblichiamo la *laudatio* tenuta in tedesco da Alice Vollenweider il 21 aprile 2007 a Zurigo, nella versione di Paolo Parachini.

Le poesie di Pusterla sono impregnate di paesaggi del mondo preistorico, dove la pietra, in forma di macigni, frammenti di roccia, detriti, pietrisco, ghiaia, domina lo scenario. Tutto è disgregato e frantumato dalla pioggia, dalla neve, dall'acqua e dal vento: una visione di eterna disgregazione e solitudine. Un'analoga cupezza regna sul paesaggio devastato dall'uomo: i labirinti di asfalto, le autostrade, la babele delle antenne paraboliche, il desolante vuoto del cemento dei nuovi quartieri, dove talvolta lampeggiano visioni terrificanti che rinviano al passato. Dentro le acque del placido lago carcasse incatramate di annegati attendono che si faccia buio, e sull'autostrada notturna per un attimo si intravedono sfrecciare limousine dell'era nazista.

Pusterla, analogamente a Leopardi che affiora qua e là nei suoi versi, si è sempre rifiutato di cercare conforto nell'illusione o di rifugiarsi nella metafisica. Tende piuttosto a riconoscere la sua situazione, nella consapevolezza che non c'è altra consolazione che rinunciare alla consolazione stessa. Dice di sé di non essere un poeta pessimista, quanto piuttosto un poeta "antiottimista", che per così dire costretto a fissare momenti, luoghi, ed incontri con estrema precisione, dà l'idea dell'inafferrabilità dell'esistenza.

Un mondo preistorico

Una pietra miliare nell'opera di Pusterla è l'esile volume *Bocksten*, pubblicato nel 1989. Lo ha scritto dopo la morte di suo padre e lo ha dedicato a lui ed ai suoi amici di carte e bocce. Il protagonista è un uomo del XIV secolo, il cui scheletro fu rinvenuto nel 1936 in una paludosa torba svedese. Uno scheletro ben conservato, con i capelli rossi, un abito di rozza tela e tre pioli conficcati nel petto, che rinviano al rituale di un'uccisione. Questa morte offre lo spunto a un dialogo, nel quale il poeta dice all'anonima vittima:

> Ti presterò una voce per il buio
> una mano per i tre pioli
> nel tuo petto.

La scena si svolge in un paesaggio preistorico della zona paludosa nelle vicinanze del mare, dove il confine tra acqua e terra si perde nella mota ed i contorni della pioggia e della nebbia ci appaiono velati. I versi di Pusterla sono caratterizzati da suggestive atmosfere acquatiche: scrosci di pioggia, fossati, ruscelli e correnti d'acqua che si perdono nell'immensità del mare. Come contrappunto all'avvolgente elemento acqueo si sviluppa il dialogo con il morto, il cui scheletro biancheggiante ha resistito nei secoli.

Tutto ciò che è superfluo o avventato non rientra in queste brevi poesie, – da tre a quindici versi – che si dispiegano in frammenti su uno scenario preistorico di paura e di vuoto. L'evocazione del morto, il riconoscere l'infinita violenza della storia dell'uomo vanificano accusa e protesta.

Ecco come si esprime laconicamente il poeta:

> Allo scuro
> Svanisce la nozione di passato e futuro
> E resta muto un mutile presente.

Che le poesie di Pusterla – pur nella loro totale desolazione – spesso siano caratterizzate da drammatico splendore e da tragica bellezza lo si deve alla determinazione con cui egli sa condurre fino allo stremo i dialoghi con uomini e paesaggi, dove i profili scompaiono inghiottiti dal nulla. Le esperienze negative di uomo di frontiera conferiscono spesso ai suoi versi una vivace intensità provocatoria, in particolare là dove essi si rivolgono direttamente al lettore. Ad esempio nell'ultima strofa della poesia *Concessione all'inverno* che dà anche il titolo al volume:

> tu accettalo questo inverno
> luminoso, in agguato, invernaccio
> di luce, sospeso nevischio, prolungato
> favonio, incendio doloso.

Anche l'ultimo libro di poesie, intitolato *Folla sommersa*, apparso tre anni fa, inizia con un catastrofico evento naturale: la distruzione provocata da un'alluvione del villaggio montano di Gondo. Pusterla descrive la sciagura nei *Sette frammenti dalla terra di nessuno*, che hanno a volte un andamento ritmico libero, a volte si snodano in terzine quasi melodiche. Nel frammento più breve gli abitanti di Gondo si lamentano:

> Perché vivere qui? chiede ogni voce
> che ammira sgomenta la nostra rovina. Perché insistere
> in una lotta assurda, in una sfida
> ormai priva di senso? Anche questo,
> anche questo dunque ci vorreste levare,
> ipocriti compagni di disastro.

Tradurre

Dopo cinque libri di poesia Pusterla, lo scorso gennaio, ha sorpreso i suoi lettori con un volume di saggi intitolato *Il nervo di Arnold* che, in circa 400 pagine parla di opere e di autori del nostro tempo. Si tratta quasi esclusivamente di testi e di articoli già apparsi in giornali e riviste. La prima parte riguarda la lirica italiana, nella seconda descrive le sue esperienze come traduttore di Philippe Jaccottet e di Yves Bonnefoy, mentre nella terza parte parla dei complessi problemi degli scrittori della Svizzera italiana. È un libro articolato ed avvincente, che getta uno sguardo nei reconditi interstizi dei mutamenti letterari.

Affascinanti sono le cinquanta pagine dedicate alla rischiosa sfida della traduzione delle opere di Philippe Jaccottet, iniziata nel 1989 e tuttora in corso. Da allora sono usciti nove volumi di poesia, quasi tutti presso Marcos y Marcos. Un meritato ritorno in libreria per Jaccottet, grande conoscitore e simpatizzante dell'Italia letteraria, il quale fra il 1960 e il 1980 era molto noto per aver recensito autori di prim'ordine: Elio Vittorini, Cesare Pavese, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Pier Paolo Pasolini (anni addietro aveva tradotto in francese *L'uomo senza qualità*, nonché *Il giovane Törless* di Robert Musil).

È certamente per l'ammirazione che Pusterla nutre nei confronti dell'autore francese se nei suoi saggi parla molto più frequentemente di Jaccottet traduttore dall'italiano che

delle difficoltà incontrate nel tradurre le sue poesie. Pusterla spiega che quando Jaccottet si accinge a tradurre una poesia si immerge il più possibile nell'originale. E questo ci viene confermato dal fiero verso di Jaccottet: «L'effacement soit ma façon de resplendir».

Pusterla è autore che predilige l'intensità drammatica e rinuncia pertanto alle raffinatezze estetiche e allo sfarzo metaforico. Il suo vocabolario non è retorico; non sciupa con variazioni di parole il suo ampio patrimonio lessicale (di cui dispone in quanto linguista e filologo); preferisce di gran lunga lavorare sulla sintassi per ottenere delle strutture ricche di tensioni, che riverberano immediatamente le fratture e le tensioni della realtà. Le sue traduzioni della lirica di Philippe Jaccottet si adeguano con magistrale sicurezza ai fluenti versi dell'originale, e talvolta assumono addirittura maggiore letterarietà e saldezza delle proprie poesie.

Il "non-paese" esistenziale

La parte finale del libro di Pusterla non è di facile lettura per gli Svizzeri che conoscono il Ticino soltanto da vacanzieri e non sanno quanto complesse ed articolate siano le strutture di questo bel Cantone. Soprattutto quando si tenta di sviscerare i problemi culturali e in particolare quando si accenna al cruciale concetto di "ticinesità", che potrebbe indurre a credere che anche per la cultura della "Sonnenstube" esista un marchio di qualità.

Con il saggio "Il paese dello scrittore" Pusterla ha fortunatamente fatto un po' di chiarezza in proposito. Si tratta del testo inedito di una conferenza tenuta a Bellinzona nel 2004, in cui l'autore afferma di essersi sempre sentito a disagio quando è sollecitato a parlare o a scrivere su questo tema (assai sentito nel Ticino): "Quando mi è capitato di doverlo affrontare, ho cercato di farlo in modo apertamente polemico, manifestando i miei dubbi circa la possibilità di stabilire un rapporto troppo netto, troppo assertivo, tra letteratura e Svizzera, o Ticino. Il Paese, infatti, è nel nostro caso linguisticamente e culturalmente troppo complicato, se ci riferiamo alla Svizzera, e non è ovviamente possibile metterlo in corrispondenza diretta con la letteratura, a meno di forzare le cose in modo inaccettabile; oppure è un paese troppo piccolo, se pensiamo al Ticino, per poterlo prendere come unità di misura e di riferimento di un fatto letterario che deve per forza giocare la sua partita sul piano ampio della letteratura italiana, se non vuole trasformarsi in gingillo cantonale".

Pusterla preferisce di gran lunga chiamarsi fuori e dichiarare subito di non far parte di quella schiera di scrittori che necessitano di un paese di appartenenza per poter scrivere. Vive meglio in un paese da estraneo, in cui può utilizzare nomi, luoghi, materiali che prende dalla realtà quotidiana in cui vive, lavora e agisce; qui può descrivere paesaggi e volti che ama; eppure, tutto ciò non è ancora sufficiente per farne una Patria; al contrario esso suggerisce in modo ancora più evidente lo sfaldamento di questa stessa immagine. Il "non-paese" in cui gli piace vivere ed esercitare l'attività di scrittore, crea pertanto l'ideale condizione esistenziale per scrivere. Qui è semmai ancora possibile manifestare quel senso di spettrale disorientamento che si avverte oggi, qualunque sia il paese reale in cui si vive.

«Ma questo non spetta a me dirlo; io posso solo cercare di essere fedele alla verità della scrittura, a quella forma di verità che la scrittura deve perseguire ad ogni costo»; e a noi sembra che nel volume *Il nervo di Arnold* Fabio Pusterla abbia raggiunto pienamente il suo scopo.